

Il caso. L'investimento diretto della Usco

Dall'acquisizione spinta al fatturato

■ È rarissimo che una società italiana compri una azienda in Corea del Sud. Altrettanto poco usuale è che lo faccia non per delocalizzare in Asia, ma per ampliare il suo business con ricadute positive anche per le attività in Italia.

Il caso della Usco, azienda di meccanica di Modena, è originale: l'anno scorso è salita al 100% nella sudcoreana Kut, in cui era entrata nel 2005 con il 51% del capitale, per un investimento complessivo di 30 milioni di dollari. Kut produce catene, settori e suole sia per il mercato Oem sia per l'aftermarket (ricambistica) del settore macchine movimento terra: oggi impiega 207 persone nello stabilimento di Jinju, è autonoma dal punto di vista operativo e ha visto crescere il suo fatturato da 21,5 milioni di dollari nel 2004 ai 72,2 del 2010, con una ulteriore accelerazione l'anno scorso a 98,1 milioni. «Non siamo sbarcati in Corea per delocalizzare - afferma il presidente, ceo e maggiore azionista di Usco Massimo Galassini - L'obiettivo era quello di proporsi su nuovi mercati, ampliando l'area di attività e andando a competere in casa di alcuni dei più aggressivi operatori del settore che non avremmo mai potuto sfidare dall'Italia».

Una scommessa che sta dando i suoi frutti. «Nel 2004 l'intero fatturato di Usco era di 60 milioni di euro e l'anno scorso siamo saliti a 280 milioni, passando da meno di 200 dipendenti, allora tutti a Modena, ai

1015 attuali. Nello stesso arco temporale abbiamo investito oltre 52 milioni di euro in Italia, dove i dipendenti sono cresciuti a 280. Abbiamo aperto anche 4 strutture in Cina, ma alcune produzioni è meglio farle in Corea». Galassini rileva che, anche se il costo della manodopera è più alto che altrove, vari elementi giocano in favore della Corea: dalla qualità del personale al contesto amministrativo, fino alla logistica.

Da Jinju il gruppo esporta non solo in Asia, ma in tutto il mondo: un ruolo di piattaforma globale che dovrebbe essere favorito dai free trade agreements che agevolano la proiezione mondiale del "made in Korea". Galassini controlla - con due soci di minoranza - l'azienda che ha fondato nel 1989 e portato a diventare una dei leader nella ricambistica per il movimento terra. «Ipotesi Borsa? Non la escludo, tra qualche anno, se avremo bisogno di capitali per accelerare lo sviluppo». «Nel nostro caso l'espansione del gruppo anche in termini occupazionali è il risultato di un'azione combinata di investimenti all'estero, in mancanza dei quali non vi sarebbe stata crescita in Italia - conclude Galassini - Oggi ci si dovrebbe solo preoccupare, a livello politico e sindacale, di far convergere in un'unica spinta propulsiva tutti i fattori produttivi. Forse in Italia abbiamo finalmente ritrovato da pochi mesi gli ingredienti giusti».

S.Car.